

i libri più venduti

ansa

- 1 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **Il volo del calabrone** di Ken Follet Mondadori
- 3 - **Preda** di Michel Crichton Garzanti
- 4 - **La principessa sul pisello** di Luciana Littizzetto Mondadori
- 5 - **Un dollaro, mille chilometri**

di Dominique Lapierre Il Saggiatore

I primi tre in Italia

- 1 - **Io uccido** di Giorgio Faletti Baldini & Castoldi
- 2 - **Non ti muovere** di Margaret Mazzantini Mondadori
- 3 - **La Memulara** di Simonetta Agnello Hornby Feltrinelli

scelti da noi

IL GIOCO DELLA VITA



Espressione e identità di Erving Goffman il Mulino pagine 175 euro 11,50

Giochi, ruoli, teatralità. Sono le tre parole chiave di Irving Goffman, che si rifà agli studi fondamentali di Johan Huizinga sulla natura e sul significato del gioco. Riproporre questo piccolo classico, *Espressione e identità*, significa, infatti, rinnovare l'attenzione verso un autore che ha sempre esplorato «l'assurda commedia della vita». Goffman lo ha fatto spiegando la capacità che hanno il gioco e gli altri momenti ludici della vita quotidiana di costruire universi limpidi, leggibili, esaltanti, che sfuggono all'oppressione delle leggi di una società burocratizzata.

ALMODÓVAR IN LIBRERIA



Parla con lei di Pedro Almodóvar Einaudi pagine 154 euro 8,50

«Con l'umile e geniale attenzione di chi guarda alle passioni umane per coniugarle nella imperscrutabile logica della vita, Almodóvar visita la vasta iride dell'arcobaleno della nostra anima: dolore, mestizia, affettuosità, nostalgia, euforia, disforia, irrimediabile impulso a comunicare, frustrazione del silenzio». Così scrive Antonio Tabucchi nella sua presentazione al libro di Pedro Almodóvar. *Parla con lei*, la sceneggiatura dell'ultimo film del regista (traduzione di Paola Tomasini). Il volume contiene anche un'autointervista del regista.

TUTTO VIRGINIA WOOLF



Virginia Woolf Tutti i racconti di Susan Dick La Tartaruga pagine 344 euro 15,60

Per la prima volta un volume raccoglie tutti gli scritti di Virginia Woolf: racconti e prose brevi, prima d'ora pubblicati solo su riviste o addirittura inediti. Sono rilegati in ordine cronologico e racchiudono tutto il mondo di Virginia Woolf, che si sentì libera di sperimentare le forme più innovative e originali della sua creatività soprattutto nel racconto. Il primo del volume, *Phyllis e Rosamond*, è del 1906, quando Virginia aveva appena iniziato a collaborare con riviste e giornali. Mentre l'ultimo, *La stazione balneare*, è del 1941 e fu scritto appena un mese prima che Virginia morisse.

A.A.A. vendetta cercasi in Polesine

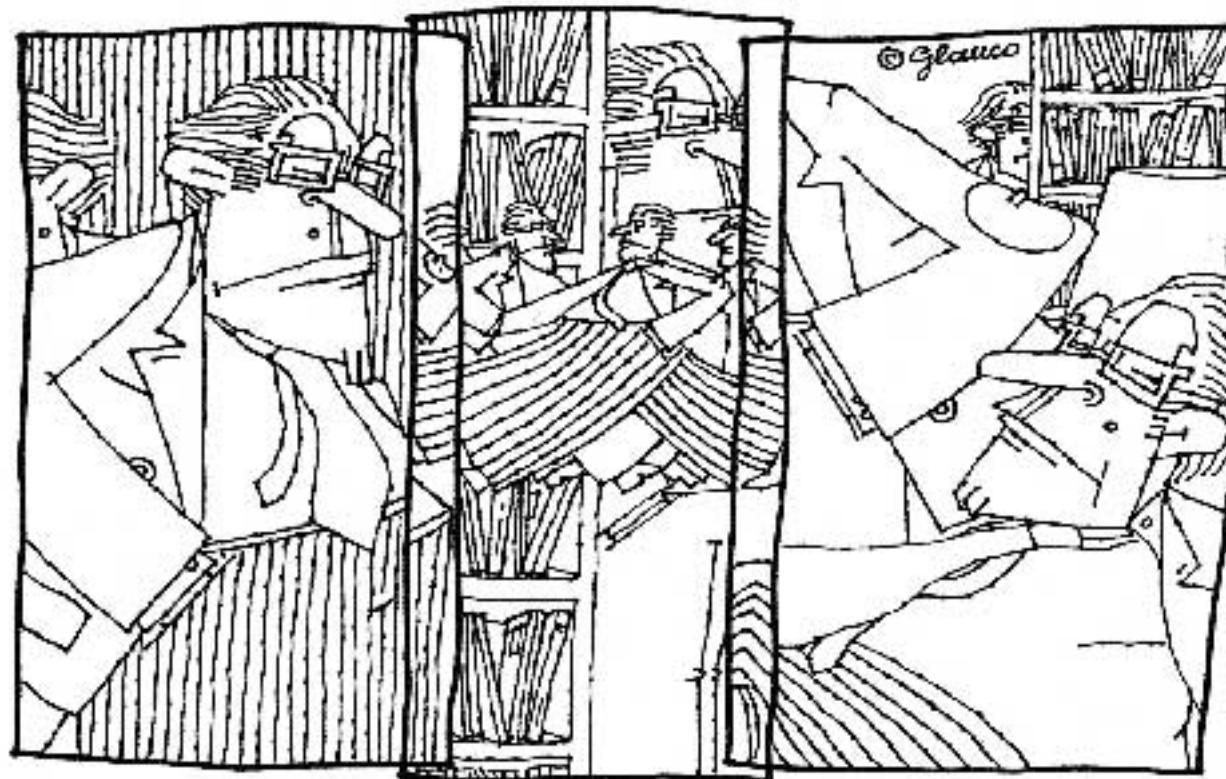
«Nel Paese delle ceneri» di Francesco Permunian, un thriller dell'anima a tinte forti

Roberto Carnero

Come è vero che l'Italia è un Paese fatto più di provincia che di metropoli, è altrettanto vero che la migliore narrativa italiana è quella che con l'ambiente provinciale prova a misurarsi. Il romanzo metropolitano praticato qui da noi non può fare a meno di sembrare la pallida imitazione di modelli d'oltre Oceano.

Il vero, il più fecondo humus culturale e letterario nostrano, come è emerso già a partire dagli anni Ottanta, è dunque la provincia. Provincia - nella variante tutta particolare, come particolare è per definizione ogni provincia, del Nord Est - che Francesco Permunian torna a raccontarci con tocchi magistrali nel nuovo romanzo, *Nel paese delle ceneri*. E lo fa - come nel libro precedente, *Camminando nell'aria della sera*, che due anni fa ci aveva fatto conoscere questo scrittore così originale - con l'indignazione morale di un Parini e la violenza satirica, deformante, di un Gadda, per tralasciare alcuni grandi «scrittori provinciali» del secolo scorso, come Delfino o Mastroratti, i quali, attraverso l'analisi spietata e impietosa di quanto stava loro intorno, sono riusciti a costruire dei microcosmi narrativi tutt'oggi inossidabili.

La provincia di Permunian, il Polesine, è un ambiente che potrebbe apparire assurdo ed irreale, se a tratti non facesse intravedere laceranti di una realtà nota o quantomeno verosimile: è un luogo in cui l'ipocrisia e il culto delle apparenze la fanno da padroni, dove le maschere contano più dei volti e l'abito più del monaco, dove «a furia di fingere, anche la menzogna alla fine diventa verità», dove «senza



le insegne del potere non si conta nulla» e si farebbero carte false per essere ammessi alla locale sezione del Rotary, dove la stampa può ordire sceneggiate infamanti per infangare una persona scomoda o quella o a quell'altra fazione politica e «vedere pubblicata la propria fotografia in un trafilato di cronaca locale, partecipare a una trasmissione televisiva oppure alla festa annuale dei pompieri sono le insulsaggini che spesso intossicano

Nel paese delle ceneri Francesco Permunian Rizzoli pagine 170 euro 14,00

un uomo e lo riducono a babbeo», dove ci sono donne nubi, non più giovani né avvenenti, che sarebbero pronte a qualsiasi compromesso pur di farsi sposare, dove la nuova aristocrazia del denaro ostenta trionfa la propria volgarità, dove la stessa religione è ridotta a commercio, a moneta di scambio e si coniugano facilmente soldi e fede, rosari e libretti degli assegni, dove - quest'ultima è un'esagerazione funzionale alla trama del romanzo, ma chissà se davvero così incredibile - si è pronti ad uccidere un essere umano per salvare un esercizio commerciale che rischia il fallimento.



in piccolo

L'oro di Hollywood con una nota di Goffredo Fofi di Giuseppe Marotta Avagliano pagine 222, euro 11,00

La casa editrice Avagliano, a quarant'anni dalla morte di Giuseppe Marotta continua a ripubblicare gli interventi dello scrittore napoletano sul cinema. Dopo *Al cinema non fa freddo*, che conteneva articoli dedicati ai film italiani degli anni '50 e primi '60, è la volta di questo *L'oro di Hollywood*, che raduna testi relativi al cinema americano degli stessi anni. Marotta tenne per un decennio una rubrica di recensioni cinematografiche sul settimanale «L'Europeo», rubrica che si segnalò fin dall'inizio come uno spazio nel quale l'autore di *A Milano non fa freddo* espresse le sue opinioni sui film visti con quella libertà di giudizio che gli apparteneva. Una critica improntata a una forma di dilettantismo nel senso migliore del termine, fatta da qualcuno che non si sente un addetto ai lavori e che a partire da questa posizione può concedersi di formulare le proprie opinioni in base a un gusto personale. Un gusto che cerca di cogliere, nelle pellicole viste, quegli aspetti particolari che vanno a formare una chiave di lettura piena di spirito ironico e di intelligenza, tramite la quale viene offerta al pubblico una visione inedita di film che sono entrati a far parte dell'immaginario cinematografico di noi tutti, da *Fronte del porto* a *E nata una stella*, da *Il gigante* a *Un re a New York*.

Un giallo, innanzitutto, ma non solo. Il lettore non si aspetti un libro alla maniera di Camilleri o di Faletti. Perché *Nel paese delle ceneri* è l'esatto contrario, l'opposto, cioè, del noir seriale, basato su schemi consolidati. È invece un inedito thriller dell'anima, in cui l'attitudine espressionistica, deformante dell'autore non disdegna l'esagerazione, le tinte forti. Il culmine lo raggiunge a proposito delle astute suore che raggirano la madre di Michele, impazzita per il dolore, fino ad un'orgia di bigottismo, e a un certo punto di satanism, un episodio dai colori grandguignoleschi. Un mondo fatto di fanatismo, spettrale e allucinante, da film horror. Ma in Permunian non c'è nulla di gratuito: accentuando i tratti, calando la mano, lui non fa altro che squarciare un velo, per farci intravedere l'osceno, il rimosso, che è intorno a noi, che è dentro di noi.

Televisione e società italiana 1975-2000 di Enrico Menduni Bompiani pagine 223, euro 17,50.

Segue le vicende del sistema televisivo italiano significa ripercorrere l'evoluzione di un'intera società, dei suoi costumi e modelli di comportamento, dei cambiamenti della cultura di massa, dell'equilibrio tra il mondo politico e quello dell'informazione. Enrico Menduni affronta un periodo cruciale, quello che va dal 1975 al 2000 e che segna il passaggio dal monopolio di stato all'avvento della televisione commerciale, della pay tv e del digitale. Nella sua indagine, che segue un percorso cronologico lineare ed è scandita da capitoli nei quali vengono presi dettagliatamente in esame singoli aspetti, l'autore pone l'accento su un aspetto fondamentale di questa evoluzione. Si tratta di quello che viene definito «un complesso percorso di legittimazione sociale». Esso implica una radicale trasformazione del modo di rapportarsi con la televisione da parte della società italiana. Il mondo televisivo, da genere culturale basso, mal tollerato dalla classe intellettuale diventa il luogo della formazione dei gusti e delle mode, sede sempre più privilegiata dell'intrattenimento, artefice dell'informazione, spazio in cui si sviluppa in modo sempre più preponderante il dibattito politico.

a cura di r.c.

La verità su «La questione irachena» in un volume di Pierre-Jean Luizard che racconta il precipitare della crisi attuale sullo sfondo di una storia millenaria

L'Iraq e gli Usa, ovvero la resistibile ascesa di Saddam

Bruno Gravagnuolo

Qualche sera fa, a «La 7» nel corso di una puntata di *8 e mezzo* con alcuni membri dell'opposizione politica irachena, capitava di sentire, dalla bocca del conduttore principe, affermazioni del tipo: «Prima di Saddam non c'è mai stata guerra civile tra le etnie e le componenti religiose dell'Iraq». Affermazioni peraltro non smentite dagli iracheni presenti in studio. Forse per il ragionevole motivo di non voler rinfoculare rovinosi conflitti atavici, rievocare i quali potrebbe indebolire un fronte anti-Saddam, già di per sé debole e diviso. E tuttavia, niente di più falso dell'idea che l'Iraq sia sempre stato un paese di pacifica convivenza tra etnie e religioni, sconvolto soltanto dall'irruzione del maligno Saddam. Sicché, basterebbe rimuovere il Rais con la guerra americana, per conseguire l'antica armonia infranta. La realtà è ben diversa e non a caso proprio la guerra

civile millenaria - tra sciiti e sunniti e tra questi ultimi e i curdi (sunniti e sciiti a loro volta) - è uno dei tratti peculiari della «questione irachena». Per capirlo bene occorre leggere un libro denso e documentato di oltre 280 pagine, che esce di questi giorni per i tipi della Feltrinelli: *La questione irachena*, di Pierre-Jean Luizard, storico e sociologo delle religioni al Cnrs di Parigi. Volume che non è soltanto un viatico storico alle vicende intricatissime della leggendaria area mesopotamica tra il Tigri e l'Eufrate, culla della scrittura e della civiltà. Ma anche un accurato dossier sulla crisi attuale, ultimato poco prima dei drammatici eventi che stanno spingendo in direzione dell'intervento americano. Dunque, gli antecedenti storici lontani, e quelli più a ridosso della crisi politica. Allineati con onestà intellettuale, a beneficio di chi voglia farsi un'opinione seria e articolata di quel che sta accadendo sotto i nostri occhi. Intanto, un dato di fondo. L'Iraq è la terra, o meglio l'epicentro, dello scisma islamico tra *sciismo* e *sunnismo*. Inoltre, nelle «città sante» dell'Iraq fu covata anche la rivoluzione di Khomeini, che proprio a Najaf mette a punto il bagaglio teologico-politico destinato a sovvertire il trono persiano e a sorreggere la repubblica islamica-integralista. Gli sciiti poi costituiscono il 56% della popolazione irachena, mentre il resto si divide tra sunniti arabi e curdi. A loro volta gli sciiti sono a maggioranza di antiche origini iraniane, benché naturalizzati come arabi-iracheni. E ciò aiuta a capire perché da sempre i sunniti li abbiano esclusi dal potere politico, considerandoli quasi stranieri.

Aiuta a capire solo in parte. Perché il vero motivo della discriminazione è storico-politico. E discende dal fatto che l'ortossia sunnita fu sempre utilizzata, prima dagli ottomani e poi dagli inglesi, per puntellare il loro potere in Iraq. Ed è sempre all'ombra degli arabi-sunniti che si costituiscono sia

la monarchia haschemita insediata dal protettorato britannico dopo la prima guerra, sia l'esercito nazionale (arabista non nasseriano) che terra a battesimo la repubblica nel 1958. Da quella data in poi si susseguono colpi di stato e rivolgimenti dentro l'esercito, nel quale penetrano elementi sciiti. E sciiti sono anche gli intellettuali del Baath - il partito socialista/nazionale arabo - che finirà per conquistare lo stato, tornando imprevedibilmente ad epurare gli sciiti. Che cosa era accaduto? Era accaduto che le rivalità sunnito-scite avevano polverizzato i militari arabi, un ceto incapace di diventare classe dirigente e ricattato dalla dipendenza economica (il petrolio fino al 1972 è ancora in mano straniera). E il risultato fu l'ascesa, attraverso il Baath, di un nuovo ceto di civili, che si impossessò dell'esercito con la dittatura di partito. Quel ceto era figlio delle solidarietà familistico-tribali delle cit-

La questione irachena di Pierre-Jean Luizard Feltrinelli pagine 286 euro 15,00

tà piccole medie attorno a Baghdad. E di lì, da Takrit, viene Saddam Hussein al Takrit, esponente di due clan, gli Al Majd e i Tulfah. Difficile per noi capire questi intrecci, costellati di faide e omicidi. Ma un dato è certo: il saddamismo è un *potere clanico*. Frutto storico del sottosviluppo e dello sfruttamento imposto da turchi e britannici che lasciarono una catena di odi e squilibri, dopo aver schiacciato contadini e classi medie. E oggi? Oggi regna ancora Saddam, armato dagli Usa contro l'Iran nel 1982 e «coperto» anche quando usava i gas contro i curdi. Coperto persino nel 1990, dopo il Kuwait, quando sciiti e curdi insorgono e gli Usa li abbandonano per salvare il Saddam anti-Irak. Minaccia il mondo Saddam? In realtà è stato letale solo quando i suoi sponsor glielo hanno consentito. Piegato come è oggi, e guardato a vista non può muoversi. Ma Bush Jr. ha rivisto la vecchia dottrina del padre. E dopo l'11 settembre, tra il Tigri e l'Eufrate, vuole un Secolo tutto americano. Anche petrolifero.